

MADDALENA MODESTI\*

*I 'Collectanea' di Pellegrino Prisciani.  
Una raccolta documentaria fra tradizione e modernità*

ABSTRACT

Within the rich manuscript production of Pellegrino Prisciani, the *Collectanea* are one of the most complex and elusive works in terms of gender, models, forms and functions. The study therefore intends to investigate their possible points of contact, but also of break, compared to the tradition of medieval chartularies.

KEYWORDS: Pellegrino Prisciani; Este; Archive; Chartularies; Ferrara.

All'interno della ricca produzione manoscritta di Pellegrino Prisciani, i *Collectanea* costituiscono una delle opere più complesse e sfuggenti quanto a genere, modelli, forme e funzioni. Lo studio intende quindi indagarne i possibili punti di contatto, ma anche di rottura, rispetto alla tradizione dei cartulari medievali.

PAROLE CHIAVE: Pellegrino Prisciani; Estensi; Archivio; Cartulari; Ferrara.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11677>

---

**I**n un notissimo articolo pubblicato per la prima volta nel 1981 sulla «Rassegna degli Archivi di Stato», Filippo Valenti invitava a riflettere su quella che definiva una certa «ambiguità, anzi ambivalenza» insita nel concetto stesso di archivio per come esso si è venuto storicamente concretando: esso è stato infatti variamente interpretato, nel passato, o come «spontaneo sedimento documentario di un'attività», il cosiddetto «archivio-sedimento»;<sup>1</sup> ovvero, alternativamente, come *Thesaurus chartarum*, *Trésor des chartes*. Due distinti modi di vivere e intendere la realtà dell'archivio, in costante rapporto dialettico fra loro. Così, in particolare, Valenti descriveva l'archivio-*thesaurus*:

chiusi in casse (arche e armari), magari in reconditi locali della torre civica o del castello signorile [...], ci sono gli archivi di documenti selezionati, in parte

---

\* Università di Bologna; maddalena.modesti3@unibo.it

Uno speciale ringraziamento va alla direttrice Patrizia Cremonini, alla dott.ssa Lorenza Iannacci e al personale tutto dell'ASMo per la disponibilità e la competenza sempre dimostrate.

Abbreviazioni: ASE: Archivio Segreto Estense, Modena; ASMo: Archivio di Stato, Modena; BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana; BCAFè: Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara; BEUMo: Biblioteca Estense Universitaria, Modena; BMPRe: Biblioteca Municipale Panizzi, Reggio Emilia; MCMBò: Museo Civico Medievale, Bologna.

<sup>1</sup> FILIPPO VALENTI, *Riflessioni sulla natura e sulla struttura degli archivi*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI, 1981, pp. 9-37, ora anche in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, pp. 83-113: 89.

fatti eventualmente reperire, sequestrare o ricopiare e conservati vuoi a vantaggio della comunità, o dell'oligarchia, vuoi (e diventa poi il caso più perspicuo laddove la città-Stato evolve in principato) a vantaggio della dinastia regnante (*thesaurus principis*).<sup>2</sup>

Proprio l'archivio-*thesaurus* offre la cornice concettuale e storica in cui si situano la vicenda e l'opera di Pellegrino Prisciani. È anzi assai probabile che ad ispirare la vivida raffigurazione propostane da Valenti sia stato proprio l'Archivio Segreto Estense di Ferrara<sup>3</sup> così come si presentava, tra la fine del '400 e i primi del '500, ai tempi in cui vi operò Prisciani in qualità di *conservator iurium ducalis Camerae et Communis Ferrariae*.<sup>4</sup> A lui si devono profondi interventi di riordinamento del deposito documentario estense, che ne hanno plasmato la fisionomia, oltre alla redazione del più antico e completo inventario superstite (fig. 1).<sup>5</sup>

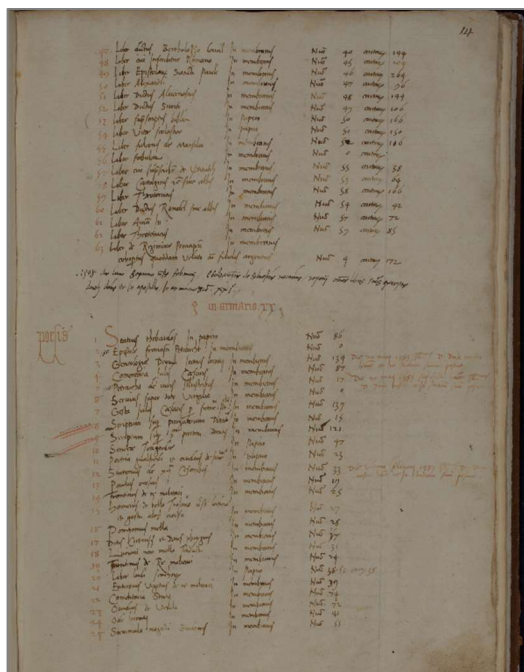


Fig. 1 - ASMo, ASE, Cancelleria, Archivio segreto ducale, I, 2, cc. 12-33v (oggi cc. 22-63), c. 14r (oggi c. 26): Inventario dei libri di poesis (1488).

Nato a Ferrara all'incirca intorno al 1430 e morto il 19 gennaio del 1518, Pellegrino Prisciani fu al servizio presso la corte Estense per oltre un

<sup>2</sup> Ivi, p. 91.

<sup>3</sup> cfr. ID., *Profilo storico dell'Archivio segreto estense*, in *Archivio segreto estense. Sezione Casa e Stato. Inventario*, Roma, 1953, pp. VI-LI, riedito in ID. *Scritti e lezioni*, cit., pp. 343-384.

<sup>4</sup> Prisciani ottenne il titolo ufficiale di *conservator iurium* nel 1488, ma già dal 1461 operava presso la Torre di Rigobello come addetto alle scritture, cfr. MASSIMO DONATTINI, Prisciani, Pellegrino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 404-407, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani_%28Dizionario-Biografico%29/)>, ultima cons.: 20.4.2020, cui si rinvia, qui e in seguito, per la ricostruzione delle vicende biografiche.

<sup>5</sup> Cfr. PATRIZIA CREMONINI, *Il più antico, compiuto, inventario dell'Archivio segreto estense. Pellegrino Prisciani, 4 settembre 1488*, «Quaderni Estensi», V, 2013, pp. 354-387, <[http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE5/QE5\\_lavori\\_cremonini.pdf](http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE5/QE5_lavori_cremonini.pdf)>, ultima cons.: 22.4.2020.

cinquantennio, rivestendo incarichi di rilievo sotto Borso, Ercole I e Alfonso I. Umanista raffinato ed eclettico, Prisciani può essere senza dubbio considerato per complessità di sollecitazioni e spessore culturale una delle personalità più significative del Rinascimento ferrarese.

Avviato agli studi giuridici, che offrivano tradizionalmente il bagaglio di competenze necessarie a consentire un *cursus* all'interno dell'amministrazione ducale – fortuna recente della sua famiglia – e presto lettore di *nodaria* presso l'università di Ferrara, Prisciani svolse il ruolo di archivista e bibliotecario di corte per vari decenni; fu podestà in varie città padane e ambasciatore del duca a Venezia nel delicato frangente della guerra con la Serenissima e ancora in seguito; dal 1508 tenne la cattedra di astronomia presso lo *Studium* locale. La sua formazione letteraria e scientifica, d'altro canto, dovette avvenire a contatto con Battista Guarini e con i maggiori circoli intellettuali che gravitavano attorno all'università e alla corte.<sup>6</sup> Fu uno dei maggiori storiografi del suo tempo, dotato di una sofisticata cultura astrologica – suo il progetto del salone dei mesi di Schifanoia, come ha dimostrato Aby Warburg in un pionieristico articolo del 1922<sup>7</sup> –, geografo e cartografo di rara competenza, recentemente avvicinato per carica innovativa addirittura a Leonardo,<sup>8</sup> e poi ancora storico e teorico dell'architettura e del teatro ma provvisto anche di una spiccata sensibilità per gli aspetti più tecnici e pratici del lavoro ingegneristico.<sup>9</sup> Insomma, Pellegrino Prisciani incarna alla perfezione il mito dell'umanista a tutto tondo, coltissimo, versatile, costantemente all'incrocio fra saperi diversi, messi attivamente al servizio della corte. Sintesi esemplare di scienza, tecnica e letteratura.

Tuttavia, quella di Prisciani è una fortuna storiografica tutto sommato assai giovane e ancora discontinua. Sebbene le sue *Historiae Ferrarienses* abbiano goduto di ottima fama a livello locale e gli storici successivi, da

---

<sup>6</sup> Per quanto riguarda i rapporti con Regiomontano, Peurbach e Bianchini cfr. ANTONIO ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciani (1435 ca.-1518)*, «Rinascimento», XI, 1960, pp. 69-110: 75 ss.

<sup>7</sup> ABY WARBURG, *Italienische Kunst und internationale Astrologie in Palazzo Schifanoia zu Ferrara*, in *Atti del X Congresso di storia dell'arte in Roma*, Roma, Maglione e Strini, 1922, pp. 179-193, ora anche in ID., *Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, a cura di Maurizio Ghelardi, Torino, Einaudi, 2019, pp. 23-66. Si veda inoltre MARCO BERTOZZI, «*Caput draconis*». I consigli astrologici di Pellegrino Prisciani alle principesse d'Este, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di Marco Ariani, I, Firenze, Olschki, 2011, pp. 245-251.

<sup>8</sup> MARCO FOLIN, *La "Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrariæ" di Pellegrino Prisciani (1494-1495)*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, a cura di Marco Folin, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, pp. 99-120: 101; cfr. anche MASSIMO DONATTINI, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in *Storia di Ferrara*, VI: *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, a cura di Adriano Prosperi, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 407-458: 423 ss.

<sup>9</sup> Cfr. ANDREA MARCHESI, *Tra Prisciani e Rossetti. Un progetto di Bramante per Alfonso I d'Este*, in *Biagio Rossetti e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di Studi: Ferrara 24-26 novembre 2016*, a cura di Alessandro Ippoliti, Roma, GBE, 2018, pp. 171-180.

Leandro Alberti<sup>10</sup> a Muratori, abbiano attinto a piene mani da esse, come pure dai *Collectanea*, manca ancora una riflessione critica sistematica sulla sua figura e sui suoi scritti, certo anche a causa della mancanza di edizioni a stampa delle sue opere più importanti, irte di problemi filologici e interpretativi.<sup>11</sup> Fanno eccezione soltanto l'*Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia* e gli *Spectacula*, di recente pubblicazione.<sup>12</sup> È solo all'incirca dalla fine degli anni '80 del secolo scorso che l'interesse degli studiosi si è fatto un po' più assiduo e iniziano a contarsi contributi autorevoli su di lui.<sup>13</sup> In questo quadro storiografico si inserisce ora anche l'ampio programma di studio e valorizzazione promosso dal Centro studi ARCE (Archivio Ricerche Carteggi Estensi), grazie alla collaborazione tra

---

<sup>10</sup> Cfr. MASSIMO DONATTINI, *Confini contesi. Pellegrino Prisciani a Venezia*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti. Atti del Convegno internazionale di studi: Bologna, 27-29 maggio 2004*, a cura di Massimo Donattini, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 187-217: 187.

<sup>11</sup> Le *Historiae*, composte nel corso degli anni '90 e oggetto di continue revisioni e integrazioni da parte dell'Autore, sono tradite solo in parte da alcuni mss. autografi conservati presso l'ASMo, Manoscritti della biblioteca, nn. 129 (= lib. I), 130 (= lib. IV), 131 (lib. VII), 132 (lib. VIII), 133 (= lib. IX), cui si aggiunge una copia parziale del lib. II conservata nel ms. BCAFe, cl. I, 388. Inedito è anche il trattato astronomico *Ortopasca*, composto nel 1508 e tradito insieme agli *Spectacula* dal ms. BEUMo, lat. 466 (a.X.1.6).

<sup>12</sup> PELLEGRINO PRISCIANI, *Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia (febb. 1502)*, a cura e con introduzione di Claudia Pandolfi, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2004; ID., *Spectacula*, a cura di Danilo Aguzzi Barbagli, Modena, Franco Cosimo Panini, 1992 e ID., *Spectacula*, a cura di Elisa Bastianello, Rimini, Guaraldi, 2015.

<sup>13</sup> Senza intenti esaustivi, oltre agli studi già citati vanno ricordati anche: ANNA ROSA REMONDINI, *Pellegrino Prisciani e il "Ferrariae regiminis liber primus"*, «Schifanoia», VI, 1988, pp. 180-186; GIULIANA FERRARI, *Pellegrino Prisciani «Antiche memorie e scena ferrarese»*, Roma, Bulzoni, 1990; EAD., *Il manoscritto Spectacula di Pellegrino Prisciani*, in *La corte e lo spazio. Ferrara estense*, II, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 431-449; GABRIELE ZANELLA, *Le "Historie Ferrarienses" di Pellegrino Prisciani*, in *La storiografia umanistica. Atti del Convegno internazionale di studi: Messina, 22-25 ottobre 1987*, I, Messina, Sicania, 1992, pp. 253-265; FERRUCCIO CANALI, *"Sequendo Baptista: rimando a Vectruvio". Pellegrino Prisciani e la teoria albertina degli ordini architettonici*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di Patrizia Castelli, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 79-88; CLAUDIO SGARBI, *Il teatro vitruviano dopo il De re aedificatoria negli Spectacula e nel Vitruvio ferrarese*, «Schifanoia», XXX-XXXI, 2006, pp. 279-287; TINA MATARRESE, *Scrivere di architettura a Ferrara. Gli Spectacula di Pellegrino Prisciani*, ivi, pp. 289-293; MARCO FOLIN, *Leon Battista Alberti e Pellegrino Prisciani*, ivi, pp. 295-316; PIERMARIO VESCOVO, *L'Alberti, il Prisciani e il teatro ferrarese*, ivi, pp. 317-325; FRANK BEZNER, *Pellegrino Prisciani und die Praxis der Historia. Ferrareser Renaissance-Historiographie und ihr Kontext*, in *Zwischen Wissen und Politik. Archäologie und Genealogie frühneuzeitlicher Vergangenheitskonstruktionen*, herausgegeben von Frank Bezner und Kirsten Mahlke, Heidelberg, Winter, 2011, pp. 41-70; ELISA BASTIANELLO, *Un manoscritto ferrarese a Venezia. La copia dell'Ortopasca di Pellegrino Prisciani alla Biblioteca Nazionale Marciana*, in «Codices manuscripti et impressi. Zeitschrift für Buchgeschichte», CXVI-CXVII, 2019, pp. 49-64.

l'Archivio di Stato di Modena, dove sono conservati la maggior parte degli autografi prisciane, e l'Università di Bologna.<sup>14</sup>

All'interno di una produzione letteraria forse non esorbitante quantitativamente, ma di assoluto rilievo per qualità, varietà e ampiezza di intersezioni culturali e testuali, i *Collectanea* rappresentano un'opera poco studiata e assai sfuggente quanto a genere, modelli, forme (anche grafiche) e funzioni (fig. 2).



Fig. 2 - ASMo, Manoscritti della biblioteca, n. 135 (*Collectanea*, vol. I), cc. 5v-6r: albero genealogico estense.

Si tratta di un'imponente raccolta manoscritta in tre volumi<sup>15</sup> di materiali documentari e non tra i più disparati, riguardanti anzitutto la storia di Ferrara e degli Estensi ma tali da spaziare poi ben oltre la storia locale, che Prisciani dovette copiare e mettere insieme a partire almeno dai primi anni '80 del XV secolo. Il nome con cui essa è nota è probabilmente più tardo e si desume dagli indici tardosettecenteschi premessi al primo volume ad opera dell'archivista ducale Pellegrino Loschi: *Collectanea Peregrini Prisciani in quibus ea plerisque historicis aliisque varii generis monumentis plurima congesta sunt*.<sup>16</sup> Esso, ad ogni modo, ne coglie bene la natura eterogenea e composita

<sup>14</sup> In occasione del cinquecentenario della sua morte, il centro ARCE ha organizzato presso l'ASMo una ricca mostra documentaria dal titolo *Tra la corte e il mondo. Il metodo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense* (26.10.2018-16.03.2019) e una serie di convegni e seminari, per cui cfr. <<https://arce.beniculturali.it/>>, ultima cons.: 20.4.2020.

<sup>15</sup> ASMo, Manoscritti della biblioteca, nn. 135, 136, 137 = voll. I, II, III.

<sup>16</sup> ASMo, Manoscritti, cit., n. 135, c. 11r, sull'origine del titolo della raccolta cfr. ROSAMARIA

sia sotto il profilo materiale e formale sia sotto quello più strettamente contenutistico, che riflette la lunga e complessa gestazione dell'opera.

Dal punto di vista codicologico i tre volumi, rispettivamente di 387, 471 e 327 cc., rivestiti da piatti lignei con indorsatura membranacea, sono formati da fascicoli cartacei diseguali per formato, struttura e qualità, accanto ai quali si trovano rilegati singoli fogli o bifogli, talvolta di riuso, e persino documenti membranacei originali. Inoltre, ai testi trascritti di proprio pugno dallo stesso Prisciani si affiancano sezioni di altra mano, specie nel terzo tomo, solo in parte riconducibile all'Autore e frutto della prosecuzione dei due precedenti ad opera di altri.

Anche dal punto di vista contenutistico, d'altra parte, l'eterogeneità è evidente. La libertà di accesso all'Archivio e alla Biblioteca ducali, garantita a Prisciani dal suo ruolo professionale, unita ad una profondissima conoscenza del patrimonio ivi conservato, mise a sua disposizione una mole davvero straordinaria di fonti, di cui i *Collectanea* in gran parte si alimentano: copie di privilegi pubblici e documenti privati, di alcuni dei quali l'Autore si premura di imitare con dovizia tutta notarile i caratteri grafici (fig. 3),<sup>17</sup> ma anche alcuni atti originali, come il testamento del marchese Azzo VIII d'Este (1308 gennaio 26) o una *littera cum filo canapis* di papa Sisto IV (1474 maggio 26, fig. 4), ancora munita di sigillo pendente, e inoltre *litterae clausae*, documenti giudiziari, statuti e altri testi normativi, estratti dagli estimi ed *excerpta* storiografici da autori antichi e moderni, epistole e orazioni e poi ancora inserti lessicografici, riproduzioni di epigrammi e iscrizioni, secondo un gusto antiquario tipicamente umanistico (fig. 5).

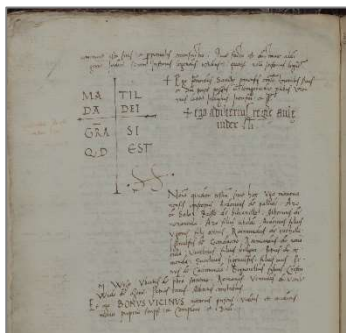


Fig. 3 - ASMo, Manoscritti della biblioteca, n. 136 (*Collectanea*, vol. II), c. 39v, copia di doc. di Matilde di Canossa (1109 giugno 9, S. Cesario).

ISABELLA LARUCCIA, *Un umanista enciclopedico tra corte e mondo. Pellegrino Prisciani e la storiografia in 'Collectanea' e 'Historiae Ferrariae'*, tesi di laurea in Letteratura e Filologia medievale e umanistica (Università degli Studi di Bologna, rel. prof.ssa Loredana Chines, corr. prof. Andrea Severi), a.a. 2018-2019, pp. 71 ss. cui si deve una prima, accuratissima indagine sui *Collectanea*; EAD., *La forma mentis di un intellettuale moderno. Approccio storiografico e grafico allo studio e alla divulgazione storica*, «Schifanoia», LVIII-LIX, 2020, pp. 67-76: 68.

<sup>17</sup> È il caso, ad esempio, della copia di un documento di Matilde di Canossa, in cui Prisciani riproduce scrupolosamente il monogramma della *comitissa* e ricorre a scritture distintive per dar conto della differenziazione delle sottoscrizioni autografe nell'originale, cfr. ASMo, Manoscritti, cit., n. 136, c. 39v.

Fig. 4 - ASMo, Manoscritti della biblioteca, n. 137 (*Collectanea*, vol. III), c. 301, *Littera cum filo canapis* originale di papa Sisto IV (1474 maggio 26, Roma).

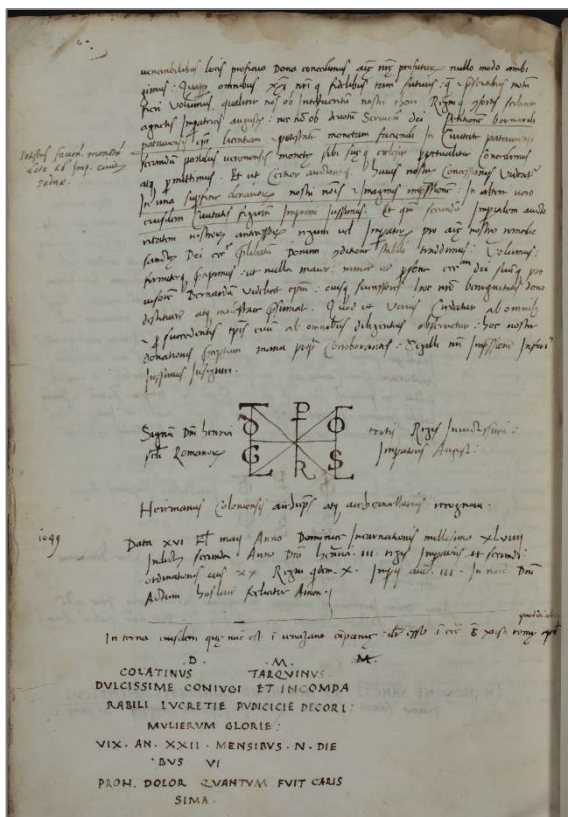


Fig. 5 - ASMo, Manoscritti della biblioteca, n. 136 (*Collectanea*, vol. II), c. 369v, copia di doc. dell'imperatore Enrico III (1049 aprile 16, Goslar) ed epigrafe commemorativa dedicata a Lucrezia, moglie di Lucio Tarquinio Collatino.

Non mancano, già qui, varie attestazioni della abilità figurativa di Prisciani, sempre attentissimo al rapporto funzionale tra parola e immagine: ne sono un esempio eloquente la rappresentazione visiva del labirinto cretico (fig. 6) o il primo abbozzo dell'albero genealogico estense (fig. 2), che troverà più compiuta espressione nel VII libro delle *Historiae*.<sup>18</sup> La sua operazione di ricognizione di fonti non si limitò peraltro a Ferrara, ma passò al setaccio molti altri depositi del nord Italia e di Roma.

<sup>18</sup> ASMo, Manoscritti, cit., n. 135 cc. 5v-6r (albero genealogico), 21r (labirinto); un'ampia disamina degli apparati genealogici prisciani è in R. I. LARUCCIA, *Un umanista enciclopedico*, cit., pp. 148 ss; cfr. anche EAD., *La forma mentis*, cit., pp. 71-76.

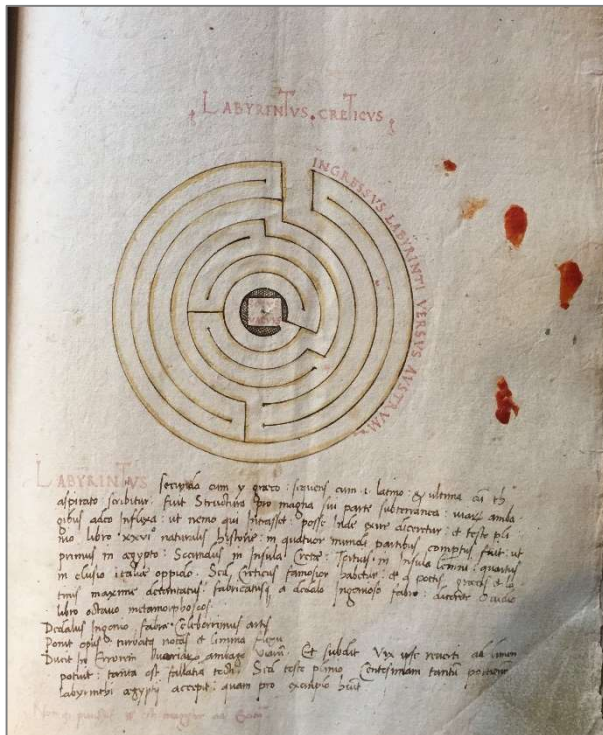


Fig. 6 - ASMo, Manoscritti della biblioteca, n. 135 (*Collectanea*, vol. I), c. 21r, *Labyrinthus creticus*.

Pur non conoscendosi il momento esatto in cui prese avvio e terminò la compilazione, è certo che essa dovette protrarsi per molti anni. Sono infatti ben noti il contesto storico e le circostanze biografiche da cui essa trasse alimento, grazie a quanto narra lo stesso Pellegrino nel proemio al I libro delle sue *Historiae Ferrarienses* (fig. 7):

*partem novorum agrorum [...] iudex ille XII<sup>m</sup> Sapientum collectarum oneri communis Ferrariae ascribere vellet et ob hoc stimulis frequentibus et patrem et me exagitaret [...]; iuvenis ego [...] circumvicinas nobis non modo civitates [...] sed longinquas plurimas adioui [...], bibliothecasque illas, ac publicarum armaria, et archivos regios miscui, et [...] que ab primis etiam [...] fundamentis et patrie et maiorum nostrorum originem et res gestas recensuimus, et in unum que sic dispersa erant apud antiquos etiam historiographos, et hebreos, grecosque ac latinos redigere incepimus, licet confusi [...] Auxit praeterea opus nostrum sic coeptum, et in grande volumen deduxit, oratorium munus [...] et disputationes nostrae venetae: nam cum [...] Venetias eundum nobis esset, Celsitudinis tuae nomine, ducali archivi tui, episcopi que nostri, et nunantulanae abbatiae secreta penetravimus: armariaque omnia et capsas aperuimus vetustissimasque et plurimas tabellas [...] revolvimus, privilegia Romanorum Imperatorum Pontificumque ac Regum Comitumque Longobardorum multa vidimus.<sup>19</sup>*

<sup>19</sup> ASMo, Manoscritti, cit., n. 129, cc. 1r-1v.



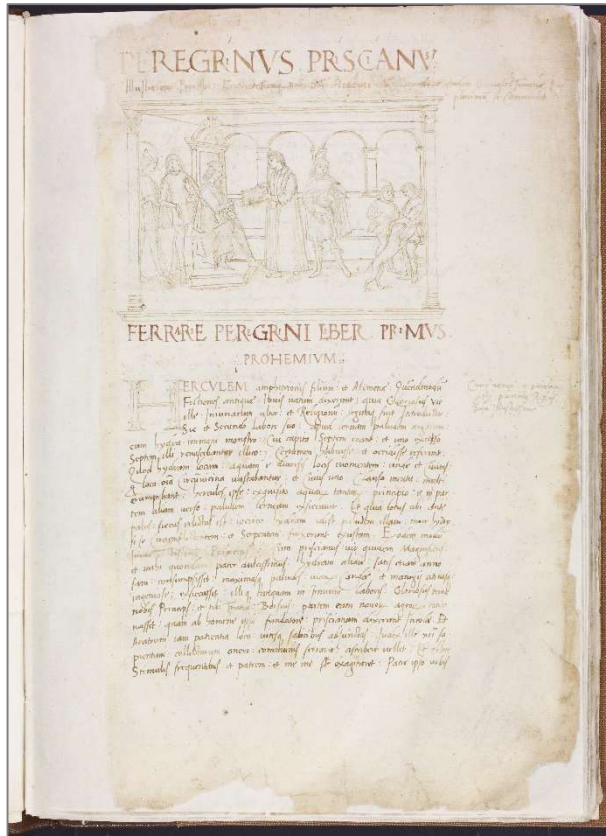


Fig. 7 - ASMo, Manoscritti della biblioteca, n. 129 (*Historiae Ferrarienses*, vol. I), c. 1r, *Prohemium*.

L'operazione certosina di scavo archivistico dovette muovere, inizialmente, sotto la spinta di interessi personali, legati alla necessità di definire meglio diritti ed esenzioni fiscali riguardanti la tenuta delle *Prisciane*, che era stata concessa dal duca alla sua famiglia come riconoscimento del servizio prestato fino ad allora.<sup>20</sup>

Poi, alle ragioni private si erano sommate pressanti motivazioni pubbliche, che conferirono respiro assai più ampio e portata ben maggiore alla collezione. È lo stesso Pellegrino, come si è ricordato pocanzi, a sottolineare l'importanza cruciale della missione ufficiale da lui svolta a Venezia, tra il 1485 e il 1486, per trattare la definizione dei confini del Polesine di Rovigo dopo la sconfitta subita da Ferrara.

Negli anni, dunque, la raccolta privata dovette trasformarsi ed entrare in una dimensione diversa. Essa divenne dapprima strumentale alla corretta conduzione delle trattative diplomatiche per conto del duca; fallite queste ultime, l'urgenza divenne invece la cernita e la sistemazione delle fonti utili per il nuovo, monumentale, progetto prisciano di storiografia 'militante': le *Historiae Ferrarienses*, l'opera maggiore di Prisciani, che proprio in quel

<sup>20</sup> Significativa in tal senso è, ad es., l'inserzione nel vol. I di una lettera, segnalata e trascritta da R. I. LARUCCIA, *Un umanista enciclopedico*, cit., p. 43 nota 107, che il notaio Fino d'Adriano aveva spedito a Prisciani il 2 maggio 1484 per accompagnare l'invio di «quattro imbreviaturarum d'instrumenti» che attestavano i diritti dello stesso sulle terre donategli dal duca, cfr. ASMo, Manoscritti, cit., n. 135 c. 29v.

momento prese vita.<sup>21</sup> Nel momento in cui alle motivazioni personali si sommarono le ragioni pubbliche, la raccolta dovette subire una radicale mutazione per dimensioni, qualità del materiale raccolto e soprattutto finalità ultime.<sup>22</sup> Essa fu sottoposta ad un processo di 'rifunzionalizzazione', che investì tanto la sua veste esteriore, quanto soprattutto i suoi contenuti. Lungi dal perdere del tutto la sua fisionomia iniziale, essa dovette arricchirsi di significati. Il legame fortissimo e intimo, genetico, tra *Collectanea* e *Historiae* rende la raccolta di estremo interesse per la possibilità di seguire la progressiva maturazione del progetto storiografico, sebbene tale legame attenda ancora di essere sondato nel dettaglio e con sistematicità.<sup>23</sup>

È possibile, allora, individuare precedenti precisi per un'opera tanto complessa quanto a commistione di materiali e finalità? Il problema dei generi testuali, giustamente avanzato da Rosamaria Laruccia,<sup>24</sup> non risponde, in questo caso più che mai, a velleità futilmente classificatorie, ma alla necessità di individuare per essa adeguate chiavi ermeneutiche.

Collezioni di testi assai eterogenei non sono affatto, dal punto di vista storico, una novità. L'orizzonte dei modelli possibili è ampio e va perciò necessariamente allargato al panorama precedente. I *Collectanea* si pongono infatti, almeno in parte, nel solco della tradizione medievale dei cartulari,<sup>25</sup> sulla quale vorrei qui insistere. Una tradizione di lunghissimo corso, alla base della quale stavano anzitutto esigenze pratico-amministrative e giuridiche che sollecitavano la raccolta, in un medesimo volume, degli *iura et munimina* di uno stesso ente o soggetto, cioè dei titoli attestanti diritti territoriali, giurisdizionali e patrimoniali, per assicurarne la conservazione, facilitarne la consultazione e inoltre semplificare la gestione economica dei propri beni.<sup>26</sup> La produzione di tali collezioni fu un fenomeno di scala europea, che vide protagonisti soggetti diversi dando luogo ad esiti altrettanto diversificati: cartulari ecclesiastici o laici, *libri iurium* comunali,

<sup>21</sup> Cfr. M. DONATTINI, *Confini contesi*, cit., pp. 209 ss.

<sup>22</sup> Maggior luce, in tal senso, potrebbe venire da un puntuale esame codicologico e paleografico dei tre volumi, che consenta di distinguere le diverse fasi redazionali e che mi riprometto di fare in futuro.

<sup>23</sup> Cfr. R. I. LARUCCIA, *Un umanista enciclopedico*, cit., p. 54.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 60 ss; EAD., *La forma mentis*, cit., p. 68.

<sup>25</sup> «Un cartulaire (lat. c(h)artularium) est un recueil de copies de ses propres documents, établi par une personne physique ou morale, qui, dans un volume ou plus rarement dans un rouleau, transcrit ou fait transcrire intégralement ou parfois en extraits, des titres relatifs à ses biens et à ses droits et des documents concernant son histoire ou son administration, pour en assurer la conservation et en faciliter la consultation», *Vocabulaire international de la diplomatie*, ed. Maria Milagros Càrcel Ortí, 2 ed., Valencia, Commission Internationale de Diplomatie, 1997, p. 36.

<sup>26</sup> Fondamentale rimane ancora oggi *Les cartulaires. Actes de la Table ronde organisée par l'Ecole nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S.: Paris, 5-7 december 1991*, réunis par Olivier Guyotjeannin, Laurent Morelle et Michel Parisse, Paris, École des chartes, 1993.

cartulari di ospedali, di fabbricerie, corporazioni o confraternite, di lignaggio o principeschi.<sup>27</sup> La fenomenologia è tutta all'insegna della varietà.

Tali raccolte si presentavano per loro stessa natura caratterizzate da una estrema molteplicità di forme intrinseche ed estrinseche e di contenuti, come pure variabili potevano essere i criteri di trascrizione, selezione e ordinamento interno del materiale. Documenti trascritti in copia, ma anche collezioni di originali, raccolte di estratti o di documenti integrali, semplici fascicoli privi di cura formale o codici lussuosi e finemente miniati. Opere spesso concepite *in progress*, soggette a gradualità ampliamenti e prosecuzioni, a testimonianza di una loro prolungata vitalità, come è appunto il caso anche del terzo volume dei *Collectanea*. Talvolta, alla sezione strettamente diplomatica potevano affiancarsi anche testi cronachistici ed extra-documentari, in risposta a ben precise e connotanti funzioni politico-ideologiche e autorappresentative.<sup>28</sup> Per richiamare almeno un esempio cronologicamente vicino ai *Collectanea*, si può ricordare il bellissimo *Libro dei notai* prodotto dalla potente società dei notai di Bologna tra il 1474 e il 1482, frutto di un sapiente intarsio di cronache, inserti poetici, atti giuridici, inventari di beni e pregevoli miniature (fig. 8).<sup>29</sup> Si tratta insomma di contenitori assai plastici, i cui contorni appaiono spesso sfumati.

Il valore storico e culturale di tali raccolte risiede certamente nel dato documentario che esse tramandano, talvolta altrimenti perduto, ma non si limita a questo. Esse rappresentano, infatti, una sorta di 'fotografia' dell'archivio dell'ente ad una certa altezza cronologica. Fotografia talvolta in campo lungo e panoramica, per così dire, che consente oggi di ricostruire almeno in parte l'attività stessa dell'ente e la sua evoluzione patrimoniale o dinastica. Ma può trattarsi anche di una fotografia parziale e incompleta, scattata da angolature peculiari; o persino di una fotografia alterata per rispondere a funzioni diverse e più sottili, cioè frutto di operazioni di selezione, ricomposizione e finanche manipolazione della propria memoria

---

<sup>27</sup> Per l'Italia cfr. CRISTINA CARBONETTI, ARIANNA CERVI, MARTA DE BIANCHI, JEAN-MARIE MARTIN, *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, «Mélange de l'École française de Rome. Moyen Âge», 127, 2015, 2, pp. 489-497, <<http://mefrm.revues.org/2655>>, ultima cons.: 21.4.2020; cfr. inoltre <<http://www.cn-telma.fr/cartulR/index/>>, ultima cons.: 21.4.2020.

<sup>28</sup> Cfr. i classici ALESSANDRO PRATESI, *Cronache e documenti*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1976, pp. 337-350; GIROLAMO ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache 'autentiche' e pubblica storiografia*, ivi, pp. 351-374; OVIDIO CAPITANI, *La storiografia medievale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, I, a cura di Nicola Tranfaglia e Massimo Firpo, Torino, Utet, 1988, pp. 757-792; GHERARDO ORTALLI, *Cronache e documentazione*, «Atti della Società ligure di Storia patria», CIII, 1989, 2, pp. 507-540.

<sup>29</sup> Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 644, cfr. GIORGIO TAMBA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, Roma, Pubblicazioni degli archivi di stato, 1988, pp. 83, 91, 141; MASSIMO MEDICA, *In margine all'attività bolognese di Taddeo Crivelli. Il caso del "Maestro del Libro dei Notai"*, «Arte a Bologna», III, 1993, pp. 121-128.

documentaria – proprio nell'ottica dell'archivio-*thesaurus* di cui parlava Valenti – che sono sempre, di per sé, significative in quanto rispondono a concrete e determinate strategie di autorappresentazione.<sup>30</sup> La mera collezione diplomatica si trasforma, allora, in una sorta di racconto documentato o narrazione per documenti tesa a tramandare una determinata immagine di sé.<sup>31</sup> In un gioco vertiginoso di rispecchiamenti, insomma, il cartulario non è solo una sorta di archivio in forma di libro,<sup>32</sup> un archivio nell'archivio, ma può farsi vero e proprio meta-archivio.



Fig. 8 - MCMBo, ms. 644 (*Libro dei Notai*), c. 9r, proemio.

In questo contesto e in questa specifica tradizione giuridico-documentaria affondano le loro radici, a mio avviso, anche i *Collectanea* priscianei. Non va dimenticato, infatti, che Prisciani dovette ricevere in età giovanile una solida formazione notarile e che la sua spiccatissima sensibilità documen-

<sup>30</sup> «Le cartulaire cristallise en effet un ensemble de pratiques et de regards sur le passé et le présent. De *munimentum* il devient ainsi *monumentum*», *Les cartulaires*, cit., p. 8.

<sup>31</sup> Se nelle cronache-cartulario il racconto storico serviva a corroborare e contestualizzare i documenti trascritti, nei cartulari di lignaggio al contrario «la logica che presiede alla redazione è esattamente inversa: sono i documenti ad essere piegati a un intento (anche) discorsivo», cfr. ANDREA GAMBERINI, *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di Isabella Lazzarini, «Reti Medievali Rivista», IX, 2008, <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/>>, ultima cons.: 21.4.2020, pp. 1-16: 8.

<sup>32</sup> Cfr. ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV. Forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di Giuliana Albinì, Torino, Scriptorium 1998, pp. 155-171: 164.

taria, come pure il suo «stile 'matematico'»<sup>33</sup> e razionale, retaggio di una mentalità affinatasi sul diritto, informano in maniera profonda tutti i suoi scritti. Né si può escludere, d'altra parte, che ai *Collectanea* possa riconoscersi anche una finalità latamente giuridica, già intravista da Fubini nelle *Historiae Ferrarienses*, da lui definite una «gigantesca *Rechts-findung*»<sup>34</sup> tesa a dimostrare la legittimità dei diritti di governo degli Estensi sul territorio ferrarese.

Il legame persistente dei *Collectanea* con la tradizione precedente,<sup>35</sup> segnata da queste composite e multiformi collezioni documentarie, può risultare più perspicuo considerando che

Monastico o laico che sia, il cartulario è [...] comunque espressione di un momento istituzionale e ideologico forte: il dialogo con gli antichi, con le generazioni passate, ne costituisce un elemento essenziale.<sup>36</sup>

Un dialogo che si fa tanto più serrato nei cartulari di lignaggio, prodotti dalle grandi famiglie aristocratiche che detenevano diritti signorili, che si vengono a configurare come «una delle forme possibili di codificazione del passato familiare»,<sup>37</sup> ricca di sfumature narrative, a monte della quale si può cogliere inoltre

la consapevolezza con cui le famiglie dei feudatari attingevano a queste scritture notarili, considerate non semplicemente come serbatoi di *munimina*, ma anche come vettori di identità di lignaggio, come tavole genealogiche che, attraverso il ricordo di tutte le conferme feudali ricevute, consentivano di risalire nel passato anche per una decina di generazioni.<sup>38</sup>

Difesa dei diritti, dunque, attraverso una narrazione per documenti che è, al tempo stesso, rivendicazione identitaria della propria storia e che anzi sull'autorità del passato fonda la propria *robur* probatoria. Una ideologia sottesa chiaramente anche ai *Collectanea*, laddove l'interesse privato del ligio ufficiale estense tende progressivamente a coincidere e quasi annullarsi in quello dei propri signori, e che appare tanto più forte se ad essi si affiancano non solo le *Historiae*, ma anche l'*Inventario* dell'archivio del 1488 e

<sup>33</sup> G. ZANELLA, *Le "Historie Ferrarienses"*, cit., pp. 6-7; cfr. P. CREMONINI, *Il più antico*, cit., p. 363 ss.

<sup>34</sup> RICCARDO FUBINI, *La geografia storica dell'Italia illustrata di Biondo Flavio e le tradizioni dell'etnografia*, in *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo. Atti del Convegno*, a cura di Luisa Avellini, Lara Michelacci, Bologna, Il Nove, 1997, pp. 89-112: 108.

<sup>35</sup> Sarebbe utile, ad esempio, analizzare i criteri di distribuzione interna del materiale per verificare se vi si possa ravvisare un qualche ordinamento di tipo topografico, frequente nei cartulari.

<sup>36</sup> MASSIMO GIANANTE, *Gli antichi e i moderni nella produzione delle cancellerie comunali*, in *Il moderno nel medioevo*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2010, pp. 153-164, p. 155.

<sup>37</sup> A. GAMBERINI, *La memoria*, cit., p. 6.

<sup>38</sup> Ivi, p. 8 nota 31.

soprattutto i *Catastri delle investiture*<sup>39</sup> feudali degli Estensi aggiornati dallo stesso Prisciani, tanto da delineare un sistema dialettico e complementare di libri, ricchi di connessioni intertestuali che andrebbero indagate meglio in futuro.

Detto questo, non è però possibile esaurire l'opera entro queste chiavi interpretative. Non c'è dubbio, infatti, che i *Collectanea* siano anche qualcosa di diverso e di nuovo. Ed è proprio nel rapporto intimo e genetico tra *Collectanea* e *Historiae* che va ravvisata, a mio avviso, la novità più significativa rispetto alla tradizione dei cartulari. Dopo il fallimento della missione veneziana, come si è detto, la collezione documentaria, pur non perdendo del tutto la sua primigenia funzione pratico-giuridica, si tinse però di funzioni e sfumature diverse, assolutamente moderne, divenendo anche zibaldone, collezione composita di materiali di lavoro personali, finalizzati alla costruzione di un ambizioso disegno ad un tempo giuridico, storico, letterario e politico, secondo un ideale attivo, e non solo speculativo, degli *studia humanitatis*.

Proprio l'umanesimo, d'altra parte, vide il moltiplicarsi di zibaldoni, miscellanee, commenti e raccolte di *excerpta* di testi letterari e poetici o di materiali storico-eruditi, oltre alla diffusione, assai precoce in area padano-veneta, di una nuova tipologia di libro, le sillogi epigrafiche: tutte forme nutrite da un profondo gusto antiquario, aperte ad accogliere fonti eterogenee, prodotte spesso per uso privato e pur sempre espressione di una appassionata e vorace tensione conoscitiva.<sup>40</sup> Gli esempi sono innumerevoli: penso ai numerosi zibaldoni superstiti di Angelo Colocci oggi alla Biblioteca Vaticana o a quelli di Bartolomeo della Fonte alla Riccardiana, ma anche al ms. BAV, Chig. L.VIII.304 con frammenti delle opere, lettere, commenti del Bembo, o ancora, per rimanere in ambiente estense, al ms. BEUMo lat. 681 del Tebaldeo; penso naturalmente alle sillogi epigrafiche di Ciriaco d'Ancona e al sontuoso ms. BEUMo lat. 992 [α.L.5.15] del Marcanova, realizzato sotto la guida di Felice Feliciani;<sup>41</sup> ma degne di considerazione, proveniendo da ambiti prossimi al Prisciani, sono anche la raccolta epigrafica di Battista Panetti (BCAFe, cl. I 361) e l'*Antiquarium* di

---

<sup>39</sup> Si tratta di cartulari – dato non insignificante in questo contesto – contenenti gli atti attestanti le investiture feudali che facevano capo agli Este, cfr. ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria Ferrarese», s. 3, XXVIII, 1980, pp. 5-232.

<sup>40</sup> Cfr. SEBASTIANO GENTILE, SILVIA RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale di Studi: Cassino, 14-17 maggio 2003*, a cura di Edoardo Crisci, Oronzo Pecere, Cassino, Università degli Studi, 2004, pp. 379-407.

<sup>41</sup> Cfr. tra gli altri MILENA RICCI, *Un tesoro di libro. Il codice Marcanova della Biblioteca Estense Universitaria*, «Civiltà Mantovana», CXXII, 2006, pp. 104-115.

Michele Fabrizio Ferrarini (BMPRe, ms. C 398, 1477-1486 ca, figg. 9-10)<sup>42</sup>. Ed è, questo, a mio avviso, uno dei tanti aspetti che dovrà essere attentamente indagato in futuro, in una prospettiva necessariamente interdisciplinare, per individuare meglio fonti e possibili modelli, definire linee e direttrici di influenza e ricostruire circuiti culturali più definiti.

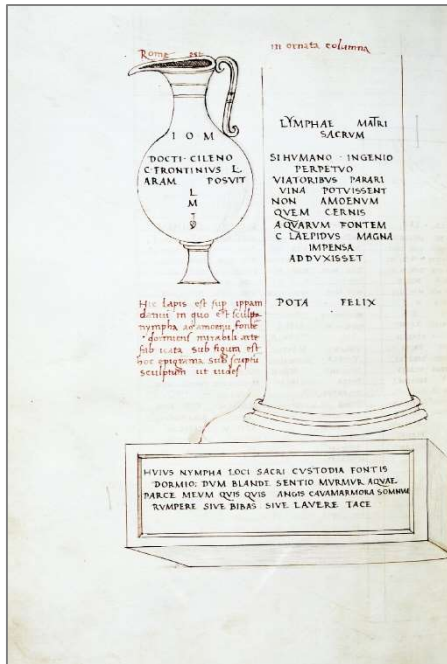


Fig. 9 - BMPRe, ms. C 398 (*Antiquarium* di Michele Fabrizio Ferrarini), c. 28v epigramma *Huius nympha loci* e altre iscrizioni.

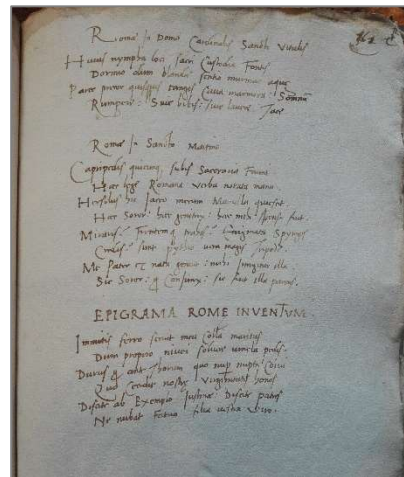


Fig. 10 - ASMo, Manoscritti della biblioteca, n. 136 (*Collectanea*, vol. II), c. 362r, epigrammi, fra cui *Huius nympha loci*.

Nemmeno in questo caso, tuttavia, i confronti istituibili paiono del tutto soddisfacenti e ancora una volta i *Collectanea*, pur presentando innegabili punti di contatto con i nuovi generi librari tipici dell'umanesimo, finiscono

<sup>42</sup> Su Panetti cfr. ANNA MARANINI, *I codici epigrafici ferraresi*, Bologna, Compositori, 1981, pp. 38-42 e CLAUDIA ANDREASI, *La biblioteca di Frate Giovanni Battista Panetti carmelitano*, in «Medioevo e Rinascimento», XIV, 2000, XIV, pp. 183-231. Su Ferrarini si veda da ultimo AMALIA SALSÌ, M.F. Ferrarini. *Un frate umanista a Bologna e la sua prima silloge epigrafica*, in *Arte e umanesimo a Bologna. Materiali e nuove prospettive*, a cura di Daniele Benati e Giacomo A. Calogero, Bologna, Bononia University Press, pp. 147-153 e relativa bibliografia.

per rimarcare la loro specificità. L'eccezionale commistione di fonti e la continua oscillazione tra dimensioni diverse rendono i *Collectanea* un'opera che fatica a trovare paralleli puntuali nel panorama coevo. In questo senso essi riflettono bene l'eclettismo del loro Autore, sfuggendo ad ogni rigida classificazione: né cartulario in senso stretto, né tipica miscellanea o silloge umanistica che si esaurisce in una dimensione prevalentemente letteraria o nel mero collezionismo antiquario, ma un po' di tutto questo assieme, in un equilibrio mutevole fra tradizione e innovazione, tra vecchio e nuovo.

Se dunque Pellegrino Prisciani fu senz'altro quell'«accuratissimo investigatore delle memorie spettanti alla città di Ferrara e alla Casa d'Este»<sup>43</sup> dipinto da Ludovico Antonio Muratori due secoli più tardi, la sua raccolta di vestigia del passato non si alimenta nei *Collectanea*, come poi nelle *Historiae*, di un gusto puramente erudito, pur presente: è urgenza storica e politica, è estensione al piano storiografico della battaglia giurisdizionale persa nelle aule dei 'tribunali', militari prima, e della politica poi.

Questa rilettura in chiave al tempo stesso storico-letteraria e politica della tradizione archivistico-giuridica dei cartulari e questo continuo slittamento di piani, allora, sono già di per sé un fatto nuovo, che proietta Prisciani ben oltre l'orizzonte consueto che aveva legato nel tardo medioevo, e specialmente a Ferrara, notariato, pratica amministrativa, narrazione storica e attenzione al territorio.<sup>44</sup> In essa si coglie anche e inizia a delinearci, almeno in forma embrionale, una nuova concezione dei documenti e dell'archivio, che si arricchisce di sfumature complesse e di connotazioni propriamente storiche. L'archivio, pur non perdendo ancora del tutto l'impronta, la valenza di *thesaurus principis* che informa i cartulari, nei fatti si configura anche come vertiginoso giacimento di Memoria storica. Siamo, insomma, di fronte ad un passaggio fondamentale verso la modernità.



---

<sup>43</sup> LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane trattato*, in Modena, nella stamperia ducale, 1717, in-fol., p. 37.

<sup>44</sup> Cfr. MARINO ZABBIA, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXVII, 1991, pp. 75-122; GIAN MARIO ANSELMI, *La storiografia nelle corti padane*, in *La storiografia umanistica*, cit., pp. 205-232; MARCO FOLIN, *Le cronache a Ferrara e negli Stati estensi (secoli XV-XVI)*, in *Storia di Ferrara, VI: Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, a cura di Adriano Prosperi, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 459-492; ISABELLA LAZZARINI, *A 'New' Narrative. Historical Writing, Chancellors and Public Records in Renaissance Italy (Milan, Ferrara, Mantua ca. 1450-1520)*, in *After Civic Humanism. Learning and Politics in Renaissance Italy*, edited by Nicholas Scott Baker and Brian Jeffrey Maxson, Toronto, Centre for reformation and Renaissance studies, 2015, pp. 193-214: 202 ss.